

FABRIZIO ROSTICCI

Piazzetta

DON SEVERINO MARMUGI

Montecatini Val di Cecina
8 settembre 2021



Comune di Montecatini Val di Cecina



Don Severino Marmugi

In copertina, *Una immagine della nostra piazzetta, risalente al 1933*

Copyright © Comune di Montecatini V.C. 2021

DEDICA A DON SEVERINO MARMUGI

Tutti i montecatinesi avranno avuto occasione di osservare la piccola lapide posta al centro del quadrivio del viale che fronteggia la cappella del cimitero.

«Vogliatevi bene» vi sta scritto, ed è lì che riposa don Severino Marmugi, morto in giovanissima età.



Dallo *Stato del Clero della Diocesi di Volterra dall'anno 1866 al 1999*¹ si ricava che era nato da Leopoldo il 17 febbraio 1911 a Castelfiorentino. Fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1934 dal vescovo Dante Maria Munerati²; approvato per le Confessioni il successivo 22 giugno; nominato parroco di Fosini il 2 luglio 1934 con residenza a Castelnuovo Val di Cecina con l'ufficio di cappellano. «Nominato parroco di Anqua il 1° ottobre 1936 e, in pari data, rilasciato come economo spirituale di Fosini. Rinunciò il 1° ottobre 1940. Con bolla pontificia del 1° luglio 1940 nominato parroco di Montecatini Val di Cecina, resa esecutiva il 1° ottobre con la rinuncia ad Anqua e Fosini. Nominato anche economo spirituale di Gello con bolla vescovile dell'11 novembre 1943. Morì il 5 aprile 1944».

Ho pensato di tracciare un profilo di questo sacerdote, con l'intento di richiamarlo alla memoria anche delle più giovani

¹ Archivio Vescovile Volterra.

² Dante Maria Munerati (1869-1942) fu vescovo di Volterra dal 1923 al 1942.

generazioni. Ma non avendolo conosciuto personalmente, mi avvalgo del ricordo che di lui ci ha lasciato Renzo Rossi³:

Questo giovane sacerdote fu la persona di cui fui subito entusiasta appena lo conobbi il giorno stesso della mia venuta a Montecatini [metà dicembre 1940; n.d.r.], lui era arrivato pochi mesi prima.

Si trovò a 30 anni in una parrocchia con una tradizione assai anticlericale, di distacco e partecipazione limitatissima alle celebrazioni religiose. Seppe valorizzare i pochi che frequentavano la chiesa e cominciò a parlare con la gente con quella sua particolare affabilità ed i risultati si videro subito, per certi versi facilitati anche dall'inizio della guerra per cui ogni persona sentiva maggiormente il bisogno di avere parole di conforto spirituale e di fede.

I chierichetti cominciarono ad aumentare, presero forza le associazioni di Azione Cattolica e fu data valorizzazione alle varie Compagnie di Preghiera che, tradizionalmente, erano presenti a Montecatini, compresa la Confraternita della Misericordia che svolgeva un ruolo assai importante nel campo dell'assistenza.

[...] Per noi ragazzi l'attività negli aspiranti della Gioventù di Azione Cattolica determinò momenti di impegno, di divertimento e di crescita che si alternavano con la presenza alle adunate dei Balilla che, di regola, si svolgevano di sabato, ormai comunemente chiamato "sabato fascista". Quelli trascorsi con don Severino Marmugi furono tre anni fervidi in ogni settore della vita parrocchiale e della fede.

Poi per don Severino cominciò il male, un male terribile, un morbo rarissimo per combattere il quale allora non esistevano medicinali. Un male che in pochi anni troncò la vita di ben sei fratelli, l'ultimo a morire fu don Giuseppe, anch'egli sacerdote, che in qualche modo riuscì, con dei nuovi medicinali, ad allungare di qualche anno la propria vita.

[...] Con don Severino, qui a Montecatini, risiedevano i genitori Leopoldo ed Emilia; lui era nato a Castelfiorentino il 17 novembre 1911, gli altri fratelli erano Santina, Cesarina, Giuseppe, Mario e Lina la più giovane. Della malattia che li colpì era portatore uno dei genitori che, ad uno ad uno, videro scomparire i loro figli in giovane età. L'ultimo mese di vita don Severino lo trascorse presso il fratello don Giuseppe, nel frattempo divenuto parroco di Fabbrika, ove morì il 5 aprile 1944 a 33 anni: era il mercoledì prima di Pasqua. Volle essere sepolto nel cimitero di Montecatini e ad attenderlo alla Croce prima del paese, il

³ Renzo Rossi, *Frammenti da una guerra. Montecatini Val di Cecina: dalla guerra alla Repubblica*, San Miniato (Pi), FM Edizioni, 2010, pp. 71-74.

venerdi santo, c'era tutto un popolo a piangere il suo giovane arciprete che, per la sua umanità ed il carisma spirituale con cui seppe dare una svolta importante alla presenza della Chiesa tra la nostra gente [...], non è mai stato dimenticato da coloro che l'hanno conosciuto.

Mentre si svolgeva il funerale gli aerei da caccia inglesi lo sorvolarono più volte, come facevano ogni giorno mitragliando tutto ciò che si muoveva, ma quel giorno ci fu anche il loro rispetto. Volle essere sepolto al centro del cimitero e per il momento difficile che si stava attraversando e per quello ancora più grave che si appressava con l'Italia divisa in due da una guerra fratricida, come ultimo messaggio ai suoi parrocchiani lasciò quel «vogliatevi bene» che sta scritto sulla modesta lapide posta sulla sua tomba.

--- ---

Don Ferdinando Porciani⁴ riporta nelle sue *Memorie scritte della guerra 1939-1944 nel paese di Montecatini Val di Cecina*:

5 Aprile 1944 (Mercoledì Santo) – Alle ore 16 è giunta la notizia della morte dell'Arciprete [Don Severino Marmugi; n.d.r.]. È accolta con profondo dolore da tutto il popolo.

7 Aprile (Venerdì Santo) – La salma dell'Arciprete, come da suo espresso desiderio, è stata tumulata al quadrivio del cimitero paesano. Il rettore del Seminario Can.co Giovanni Gotti⁵ compie il rito delle esequie. Con accento commosso ricorda a tutti le virtù del defunto che lascia un ricordo caro a tutti i suoi figli spirituali nel monito scolpito sulla sua tomba «Vogliatevi Bene».

⁴ «17 Marzo 1944. Il Sacerdote Don Porciani Ferdinando figlio di fu Riccardo e di fu Cori Ersilia, nato a Cecina il giorno 17 del mese di maggio dell'anno 1913, è stato mandato dal vescovo Mons. Bagnoli Antonio [(1902-1997) fu vescovo di Volterra dal 1943 al 1954] a Montecatini V.C. a sostituire il parroco Arciprete Don Severino Marmugi, che ammalatosi è ritirato presso il fratello Don Giuseppe, pievano di Fabbrica di Peccioli [...]» (*Cronaca della Parrocchia S. Biagio*, in Archivio parrocchiale. Come riporta anche don Carlo Giovanni Costagli (1947-2002) nel suo *I giorni della tribolazione. 1944 - Il passaggio del fronte nei diari dei parroci della Diocesi di Volterra*, a cura di Luigi Benvenuti, Pontedera, Tagete Edizioni, 2017, pp. 298-299. Don Porciani, con Bolla vescovile il 6 maggio 1944 fu nominato parroco di Montecatini. Qui rimase fino al 20 maggio 1949. È morto a Cecina il 30 ottobre 2006.

⁵ Don Giovanni Gotti (1908-1985) fu rettore del Seminario dal 1938 al 1950 quando fu nominato parroco della cattedrale.

Trascrivo il testo del “santino” che fu pubblicato in memoria di don Marmugi: un ricordo che molte famiglie montecatinesi credo abbiano a lungo custodito e che ho ritrovato alcuni anni fa tra le carte dei miei genitori.

Don Severino Marmugi è passato sulla terra come il sole in una delle più belle giornate di primavera. Poche ore ma belle e ricche di fecondità straordinaria.

Castelfiorentino lo ricorda bambino di quattro anni piccolo chierichetto a servire la Santa Messa nell’oratorio delle Monache Benedettine e fanciullo posato e serio, nelle scuole elementari lontano dai giochi e dai capricci propri di quell’età.

Superiori, insegnanti e compagni del Seminario di Volterra non lo potranno tanto facilmente dimenticare per il suo sorriso più che abituale, per la sua sana e salda costituzione fisica, nell’adempimento scrupoloso dei suoi doveri di studio e di disciplina, nel disimpegno degli incarichi a lui affidati.

Castelnuovo Val di Cecina e Fosini ebbero i suoi primi slanci di zelo sacerdotale e di apostolato talvolta eroicamente vissuto.

Anqua, non mai da lui dimenticata, si accorse subito del tesoro avuto in dono e temendo di perderlo si attaccò alla sua persona: lo pianse quando il Vescovo monsignor Dante Maria Munerati di autorità lo promosse alla Parrocchia di Montecatini Val di Cecina.

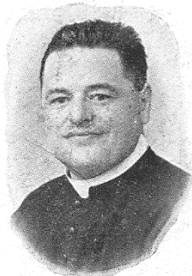
Montecatini Val di Cecina dimostrò la stima e l’amore filiale verso il suo arciprete il giorno del venerdì santo quando i bimbi scoppiarono in un pianto che non si frena, i petti dei grandi si scossero in singulti mal repressi e nessun ciglio rimase senza lacrime.

--- ---

Non credé mai nel male e il primo male che lo colse lo portò alla tomba. Nella sua non lunga malattia ebbe soltanto parole di conforto e mai si lamentò. Si accorse di morire, sorrise con il suo sorriso aperto e sereno, volle ricevere i SS. Sacramenti nella piena lucidità di mente, e lasciò scritto dettando le sue ultime volontà: «Ringrazio il Signore Gesù Cristo dell’onore che mi fa di morire alla sua stessa età...».

Tutti coloro che incontrò lungo il sentiero della sua breve esistenza lo amarono e tutti furono da lui ricambiati di maggior affetto. Per tutti promise di pregare, a tutti si raccomandò perché suffragassero la sua anima.

IN PACE



DON SEVERINO MARMUGI
 Arciprete di Montecatini Val di Cecina

N. IL 17 FEBBRAIO 1911

M. IL 5 APRILE 1944

*Hoc est praeceptum meum, ut
 diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

*Il comandamento mio è que-
 sto: che vi amiate scambievol-
 mente come io vi ho amato!*

(Io. XV. 12).

Don Severino Marmugi è passato sulla terra come il sole in una delle più belle giornate di primavera. Poche ore ma belle e ricche, di una fecondità non ordinaria.

Castelfiorentino lo ricorda bambino di quattro anni piccolo chierichetto a servire la S. Messa nell'Oratorio delle Monache Benedettine e fanciullo posato e serio, nelle scuole elementari lontano dai giochi e dai capricci propri a quella età.

Superiori, insegnanti e compagni del Seminario di Volterra non lo potranno tanto facilmente dimenticare per il suo sorriso più che abituale, per la sua sana e salda costituzione fisica, nell'adempimento scrupoloso dei suoi doveri di studio e di disciplina, nel disimpegno degli incarichi a lui affidati.

Castelnuovo Val di Cecina e Fosini ebbero i suoi primi slanci di zelo Sacerdotale e di apostolato talvolta eroicamente vissuto.

Anqua, non mai da lui dimenticata, si accorse subito del tesoro avuto in dono e temendo di perderlo si attaccò alla sua persona: lo pianse quando Mons. Munerati di f. m. di autorità lo promosse alla Parrocchia di Montecatini Val di Cecina.

Montecatini Val di Cecina dimostrò la stima e l'amore filiale verso il suo Arciprete il giorno del Venerdì Santo quando i bimbi scapparono in un pianto che non si frena, i petti dei grandi si scossero in singulti mai repressi e nessun ciglio rimase senza lacrime.

Non credè mai nel male e il primo male che lo colse lo portò alla tomba. Nella sua non lunga malattia ebbe soltanto parole di conforto e mai si lamentò. Si accorse di morire, sorrise col suo sorriso aperto e sereno, volle ricevere i SS. Sacramenti nella piena lucidità di mente, e « Ringrazio (lasciò scritto dettando le sue ultime volontà) il Signore Gesù Cristo dell'onore che mi fa di morire nella sua stessa età... ».

Tutti coloro che incontrò lungo il sentiero della sua breve esistenza lo amarono e tutti furono da lui ricambiati di maggior affetto. Per tutti promise di pregare, a tutti si raccomandò perché suffragassero la sua anima.

IN PACE

FORNITURE ECCLESIASTICHE - CORSO ZI R - FIRENZE



"Ecce mater tua"

Mesi fa chiesi a Ugo Rosticci⁶, mio biscugino, una testimonianza del suo pur breve ma intenso rapporto con don Severino. Un lasso di tempo, dal luglio 1940 al 5 aprile 1944, giorno della scomparsa del sacerdote, che a quasi ottanta anni di distanza, è ancora ben vivo nella memoria di Ugo, allora quattordicenne.

Ugo, che abitava all'attuale numero 22 di Via XX Settembre, lo vediamo nella foto 1 del pellegrinaggio a Montenero, alla sinistra di don Severino che gli tiene la mano sulla spalla.

Giustificabili dal fatto che da circa sessant'anni vive a Milano, nel suo ricordo potranno forse esser riscontrate alcune amnesie, ma traspare bene l'attaccamento e il senso di riconoscenza verso questo sacerdote da parte di una persona che, diciamolo pure, è stato poi tutt'altro che un "baciapile"; e comunque uno dei pochissimi montecatinesi di umile stato sociale che, coerentemente, per studiare non approfittò dell'occasione offerta dal Seminario, in quanto avrebbe dovuto manifestare una vocazione che non c'era.

RICORDO DI DON SEVERINO MARMUGI

Don Severino Marmugi arrivò in paese in sostituzione del vecchio parroco, un giorno di un anno che non ricordo. Con il suo carisma conquistò in poco tempo la fiducia dei parrocchiani. Amava la gente e da tutti era benvenuto, perfino da quelli che non frequentavano la chiesa. Lo si poteva trovare più facilmente in paese a parlare con la gente che in chiesa.

Io ho fatto il chierichetto per molti anni ed ho rispettato alla lettera la precettistica della chiesa che a quel tempo era

⁶ Nato a Montecatini nel 1930 da Rutilio (Alessandro, Quintilio) di Luigi Rosticci e Primasia Giangrandi, e da Giulia (Pia, Siria) di Cipriano Ricotti e Consilia Paoletti, Ugo ha poi inteso inviarmi questo breve ricordo di don Severino.

più severa. Ero sempre presente alle funzioni in chiesa, ai funerali e alle processioni. In particolare ne ricordo una nei campi per invocare la pioggia, a seguito di un ostinato periodo di siccità. Don Severino, alla testa della processione salmodiava in latino ripetendo in continuazione: «A peste, fame et bello...» e i fedeli rispondevano con «libera nos Domine».

Noi eravamo giovani e a quell'età qualche volta piaceva scherzare: eravamo all'aperto, liberi dalla compostezza che caratterizzava le funzioni all'interno della chiesa. Nessuno di noi conosceva il latino e quelle parole tradotte in italiano per noi suonavano così: «da peste e la fame sono belle». Ovviamente non era così.

Mi ricordo i Vespri pomeridiani del mese di maggio, il mese Mariano; tristi quelli della domenica, chiusi in chiesa a pregare, mentre fuori esplodeva la primavera. Poi ricordo la messa mattutina nel giorno dei morti, un po' troppo mattutina: era alle 4 del mattino!

Una volta don Severino organizzò un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montenero, nei pressi di Livorno. Per me fu anche l'occasione per vedere per la prima volta il treno e il mare.

Un giorno ci portò a Volterra per sostenere l'esame di ammissione alla Scuola Media. La sera fummo impegnati fino a tardi e la Sita⁷ era già ripartita per Montecatini. Facemmo quindi rientro a piedi al paese da Volterra, al buio e nella parte finale del viaggio, anche con la pioggia. Eravamo in dieci ed io risultai unico ad essere ammesso alle Medie. Questa circostanza indusse don Severino a contattare mia madre. Le disse, ricordo bene: «Giulia, lo faccia a studiare questo ragazzo, è portato per lo studi!». Erano anni quelli

⁷ La Sita (Società Italiana Trasporti Automobilistici) gestiva allora il trasporto pubblico extraurbano nelle Province di Pisa, Firenze, Arezzo e Siena.

in cui studiare, per i figli di operai, era un privilegio raro. La mia famiglia ebbe la maturità di seguire il consiglio. Feci quindi le Scuole Medie da privatista, per poi conseguire il Diploma di Ragioniere a Volterra e successivamente la Laurea in Economia e Commercio all'Università di Pisa. Poi un concorso al Comune di Milano e quindi la carriera fino ad un grado apicale⁸.

Quanto sopra per ricordare che l'intervento di don Severino, apparentemente secondario, fu in realtà fondamentale perché cambiò completamente il corso della mia vita. Diversamente avrei potuto al massimo aspirare ad un posto di operaio alla Solvay, che per quei tempi era già un lavoro privilegiato.

Venne un giorno che don Severino si ammalò; si pensava ad una comune influenza. Si trattava invece di una malattia più seria.

A distanza di così tanto tempo, mi rimane il rammarico di non essergli stato più vicino nella fase finale della sua malattia. Vicino fisicamente sì, ma senza la minima percezione della gravità del suo stato.

Don Severino morì nel mese di aprile del 1944, mercoledì 5 della Settimana di Pasqua. Al funerale, a cui partecipò tutto il paese, accadde un fatto inaspettato e pericoloso.

Mentre il corteo funebre stava percorrendo l'ultimo tratto di strada per giungere al cimitero, sbucarono dai monti retrostanti due caccia a volo radente, gettando lo scompiglio sul corteo. Per fortuna si resero conto della situazione e non mitragliarono. La paura fu tanta: due giorni prima avevano bersagliato un barroccio alla Lucestraia; il conducente si era salvato, mentre il cavallo era morto crivellato

⁸ Ugo ha ricoperto a lungo il ruolo di direttore generale della Ragioneria al Comune di Milano.

di colpi (fu macellato e la sua carne fu mangiata nei giorni seguenti).

C'era la guerra. Il fronte rimase fermo sulla sponda sinistra del fiume Cecina per due mesi, poi si mosse e arrivò vicino al paese, fermandosi nella zona del Camposanto. Era il 29 giugno del 1944.

Alcune camionette americane arrivarono in paese e salirono verso la torre, brandeggiando le mitragliatrici verso le finestre, che però erano piene di gente che inneggiava ai liberatori. Per un po' rimase tutto calmo. I tedeschi si erano trincerati in una area che andava dalla Miniera alle pendici del Poggio alla Croce. Poi per un giorno e una notte gli alleati bombardarono i territori in cui si erano ritirati i soldati nemici.

Fu una carneficina... ma la guerra per noi finì.

Rimasero i ponti saltati in aria, molte case danneggiate e cinque morti.

Una ragazza⁹ morì a Sant'Antonio per una granata esplosa sulla parete di casa.

E ancora due morti, uno dei quali era mio compagno di scuola, si chiamava Orello, l'altro era suo padre¹⁰, fucilati di notte dai tedeschi in un uliveto del loro podere. Il motivo per cui furono uccisi è bizzarro e raccapricciante come può succedere in tutte le guerre: furono scambiati per spie dai tedeschi, per le loro manovre notturne che consistevano in viaggi con la lanterna tra la casa e la stalla e che invece servivano solo a far partorire la loro mucca.

⁹ Gina Bigazzi Magozzi di anni 39, morta verso le ore 19 del 2 luglio 1944.

¹⁰ Orello Rossi di anni 15 e suo padre Giuseppe di anni 52, uccisi in località Teto Pagani il 1° luglio 1944.

Il mitico Tìburzi¹¹ si era improvvisato sminatore ma gli andò male: saltò in aria con l'ultima mina. Analoga sorte toccò a un mio coetaneo di cognome Ghilli¹²: i familiari l'avevano mandato, per necessità, a un podere di contadini, per sottrarre una bocca alla penuria di cibo che era il perenne problema di quei tempi. La sua povera madre morì di dolore entro pochi anni.

A me non sono bastati 80 anni perché dimenticassi don Severino, né basterebbe un'eternità.

Di tanto in tanto torno al paese e vado al cimitero, dove già riposano i miei genitori e mia moglie. Quando percorro il vialetto centrale dove è sepolto don Severino, provo una sensazione strana come se qualcosa entrasse in me: riaffiorano i ricordi degli anni passati insieme a don Marmugi, la familiarità che c'era fra noi e il bene che ci voleva come un padre.

L'incanto dura poco... e poi la giornata riprende il suo corso normale.

Ugo Rosticci

Milano, 13 giugno 2021

¹¹ Giulio Venturino Fornaciari, da tutti conosciuto come Tìburzi, morì sessantenne a causa dello scoppio di una mina il 28 ottobre 1944 presso il podere San Michele di Lajatico.

¹² Vasco Ghilli di anni 12, morì il 29 novembre 1944 a causa di una mina in località La Bacchettona. La madre, Anna Del Viva Ghilli, cessò di vivere, quarantascienne, il 18 ottobre 1948.



1. *Gita a Montenero con don Marmugi nei primi anni Quaranta, probabilmente nel 1941*



2. Pellegrinaggio al Santuario di Montenero nel 1942, con don Severino Marmugi

Come ricorda don Giovanni Costagli¹³, è da evidenziare che don Severino ci ha lasciato, tra l'altro, una dettagliata relazione per chiarire la situazione degli adempimenti del Legato di Conco dal 1865 al 1950¹⁴.

III° Legato di Conco e di S. Eleuterio -

a) Il Legato di Conco cominciò nell'anno 1865 in 3 S. S. Messe applicate, ridotte poi da 3 a 2 nel 1868 in S. S. Santo Tantale.

b) Nell'anno 1904, senza alcuna giustificazione, il Legato di Conco si trovò unito al Legato di S. S. Eleuterio, il primo con 2 S. S. Messe, il secondo con 3 totale 5 S. S. Messe.

c) Nel 1913 il Legato di Conco viene dato Mess. Mignone ridotto a una S. Messa con la licenza e fu sottoscritto dichiarare di aver soddisfatto il Legato di Conco.

d) Nel 1913 il Legato di S. Eleuterio fu ridotto a due S. S. Messe.

e) Nel 1924 finisce il Legato di S. Eleuterio e non ne viene più annotato la soddisfazione; mentre viene annotato la soddisfazione del Legato di Conco con una Messa ogni due anni.

Per il Legato di Conco il parroco viene L. 2, 13 del l'ospedale di Volterra e per quello di S. Eleuterio L. 5, 02 dell'Arcivescovo della Cattedrale.

Il parroco
Sec. Severino Marmugi

¹³ Don Giovanni Costagli, *In cammino con la Madonna di S. Sebastiano*, Pro Manuscripto, 1999, pp. 12, 30-31.

¹⁴ Ultime vicende del Legato di Conco (e di S. Eleuterio), Archivio Arcipretura di Montecatini Val di Cecina, inserto *Legati*.

Alcuni anni fa avanzai l'idea della dedica di una via alla memoria di questo sacerdote¹⁵, successivamente, in veste di consigliere comunale, feci mia la proposta al Sindaco di inserire il suo nome nella toponomastica del Comune di Montecatini.

E a tal proposito, visto che qui da noi volle esser sepolto, d'istinto suggerii di intitolare a lui la via che diramandosi dalla SP/32 conduce appunto al cimitero, dove sulla piccola lapide posta al centro del quadrivio del viale che conduce alla chiesetta si legge tuttora la semplice ma significativa esortazione a volersi bene rivolta alla gente di Montecatini e... sicuramente anche al mondo intero.

Non trattandosi di una via all'interno del centro abitato e quindi non inseribile nella toponomastica, quella mia idea non ha potuto essere concretizzata. Abbiamo quindi pensato di intitolare al suo nome quella piazzetta del castello che – apparentemente senza denominazione – pur se noto a pochi sarebbe ancora dedicata a Vittorio Veneto.

Una piazzetta in cui confluisce Via XX Settembre per poi congiungersi a Piazza Garibaldi e che, certo non casualmente¹⁶, su proposta del gruppo consiliare socialista allora all'opposizione,

¹⁵ Ricordo di averne parlato, allora, con don Enrico Vanzini, al quale suggerii di inoltrare richiesta all'Amministrazione comunale: cosa che, in maniera informale, fece poi durante la funzione religiosa di sabato 28 settembre 2019 per la cerimonia di intitolazione di Piazzetta Guido Ricotti e Via Ezio Ceccarelli.

¹⁶ Certamente non fortuita fu anche l'intitolazione a Giuseppe Garibaldi e, per evidenti motivi, lo fu ancor più la denominazione «XX Settembre», assegnata verso la fine del 1895 – una delle prime deliberazioni della neo insediata Giunta socialista – alla via che conduce alla chiesa. Era ancora ben vivo – e lo sarà per molti decenni ancora – il problema della “Questione romana”, accentuata dal Sillabo, pubblicato nel 1864 insieme all'enciclica “Quanta cura”, da Pio IX, ironicamente poi definito come «un papa che si credeva liberale». Coloro che si trovano un po' in là con gli anni, ricorderanno sicuramente di aver sentito pronunciare fino a circa mezzo secolo fa – indistintamente dallo stato sociale – l'ormai consueta quanto spontanea esecrazione «Accidenti a Pio nono!», molto diffusa soprattutto nell'intercalare toscano.

per una decina di anni fino all'avvento del fascismo portò il nome di Francisco Ferrer¹⁷.

Ora quella che da noi è comunemente conosciuta come Piazzetta della fonte (prima ancora, Piazzetta della porta o della posta e talvolta, oggi, identificata in Piazzetta Belforti che si trova invece di fronte all'omonimo palazzo), sarà dedicata, con tanto di targa come si conviene, a don Severino Marmugi che, avendo nei suoi pochi anni di permanenza a Montecatini lasciato un segno non da poco – soprattutto in ambito dell'aggregazione giovanile ma non solo – merita di esser concretamente ricordato anche ai posteri, a coloro che, in gran maggioranza, non hanno potuto conoscerlo di persona e neppure attraverso testimonianze dirette; a chi non percepisce minimamente il significato di quelle due parole, «vogliatevi bene», che don Severino volle fossero scolpite sulla sua pietra sepolcrale, come saluto di buon auspicio alla gente di Montecatini e – aggiungo io – a tutta l'umanità.

¹⁷ Francisco Ferrer y Guardia, educatore libertario spagnolo, fu assertore della “Escuela Moderna”, esperimento di scuola laica e indipendente, con la quale voleva contrapporre al sistema educativo clericale e autoritario di una nazione socialmente arretrata come la Spagna, la diffusione di una nuova concezione culturale aperta alle innovazioni scientifiche e sociali, libere da ogni dogma o influsso religioso. Anche in Italia, come nel resto d'Europa, Ferrer diventò per il movimento repubblicano, socialista e anarchico, il simbolo della pedagogia libertaria e al contempo la vittima per eccellenza dell'oscurantismo culturale rappresentato dall'alleanza reazionaria tra Stato e Chiesa contro le idee rinnovatrici. La sua morte, avvenuta per fucilazione il 13 ottobre 1909, dopo un processo farsa che lo vide accusato come fomentatore contro lo Stato, dette luogo alla diffusione dell'immagine del “martire del libero pensiero” che sacrifica la propria vita per un'idea di libertà e progresso. Tre anni dopo, nel 1912, la sentenza di condanna fu riconosciuta erronea. L'ex Piazzetta della fonte fu dedicata a Ferrer il 10 novembre 1912.



La chiesa di San Biagio